

-IDENTIKIT-

-PARROCCHIALITA'-

La Casa della Carità, la sua storia, il suo sviluppo, il suo spirito, il suo identikit è un tutt'uno con la storia di un parroco, Don Mario e di una parrocchia, Fontanaluccia. Dice Don Mario in uno scritto nel quale cerca di fare la storia della Casa della Carità:

"... c'è un parroco che pensa lungamente e tenacemente, pregando, soffrendo, consumandosi, come ridare un volto veramente cristiano alla comunità parrocchiale..." (33 Cronistoria 28/7/1983).

Don Mario si rende conto che nella parrocchia tradizionalmente molto buona, ricca di vita di pietà, di celebrazioni eucaristiche, di liturgia della parola, manca un posto, una cura particolare per i poveri.

"... perchè dar via quelli che sono riconosciuti perle della parrocchia? poi, non è forse un obbligo nostro di cristiani provvedere ai fratelli minorati della nostra comunità?" (9 "Pensiero" di Don Mario sulla C.d.C. 24/11/1951).

Già dai tempi del Seminario Don Mario sentiva forte di essere chiamato dal Signore a servirlo nei fratelli più poveri e arrivato a Fontanaluccia è particolarmente attento alla povertà di quella parrocchia. Scrive già nel 1929: **"... Io non so una cosa: come tanti cristiani, tanti sacerdoti passino davanti a un infelice, un povero e non si fermano... Quando sarò prete, se (Dio) il Signore vuole, mi dedicherò in gran parte agli umili, ai poveri, ai disgraziati: essi che nulla pretendono meritano molto"** (1 - Diario... del '29).

L'intuizione grossa di Don Mario è che la parrocchia non farà dell'assistenza, non curerà solo i bisogni materiali ed immediati dei poveri, ma si preoccuperà soprattutto dei loro bisogni spirituali facendoli partecipare alla vita di pietà, alla catechesi della parrocchia, e in modo preminente alla Santa Messa. E' ancora Don Mario che ci aiuta:

"... Primo sintomo cristiano nell'animatore: dar da mangiare... l'Eucaristia a tutti... ma chi ne ha più bisogno (di Eucaristia ecc.) sono i più poveri, i più vecchi, i più ammalati che non sempre possono essere presenti alla Messa comunitaria parrocchiale..." (32 "Come nasce la Casa" del 25/7/1983).

Dunque nella Casa il primo ospite da accogliere è Gesù e accanto a Lui, allargando il Tabernacolo si mettono i suoi amici preferiti, i poveri, facendo famiglia con loro in uno spirito di apertura, di accoglienza e di coinvolgimento di tutti: **"... ma è la comunità parrocchiale che si vale di operatori anche specializzati e preparati altrove, per una propria inderogabile presenza pastorale con i poveri".** (42 - "Nasce dal basso" 14/11/1984).

E' chiara a questo punto una caratteristica fondamentale della Casa della Carità: non è un istituto che partendo dalle suore e dai frati accoglie via via una fascia più ampia di persone, ma è una famiglia di cristiani che cerca insieme di rispondere alla chiamata comune alla santità, sviluppandosi nelle varie vocazioni (cfr. "Nasce dal basso" 14/11/1984).

Questo modo di essere nella parrocchia, di vivere la parrocchialità fa sì che la Casa della Carità "... diventi un luogo di incontro, una cellula, una sede della santa cospirazione per il ritorno delle anime del Regno di Dio e della Madonna. ... io penso a una forma di collaborazione... Quello che loro credono, sperano, fanno ecc. è il medesimo di tutti gli altri fratelli di parrocchia, o almeno dei migliori di quelli che hanno capito come sia fondamentale per una equilibrata vita cristiana apostolica la testimonianza d'amore dei fratelli più diseredati... sentano come loro il bisogno di vivere le cinque realtà della Casa, di sentirla continuamente scoprire ed apprezzare dai fratelli." (8 - Doc. B - "Il mio pensiero è questo" del 1947).

La prima di queste cinque realtà di cui parla Don Mario e che sono poi gli effetti della presenza della Casa della Carità nella parrocchia è quella che ha illuminato Don Mario quando, arrivato a Fontanaluccia ha trovato la parrocchia strutturata in borgate poco unite fra loro: il servizio ai poveri della Casa della carità sarà un fermento di ricostruzione comunitaria, un aiuto a ricreare la comunione, l'unità intorno a Cristo :

"...la Casa della Carità è un fermento, una cellula iniziale di un ritorno del genere umano alla sua unità nell'Amore alla comunità nel senso più evangelico e positivo di questa parola..." (11 "Le Case della Carità" - Premessa del 26/11/52).

La Casa della Carità sarà un grande lenzuolo che copre una moltitudine di peccati, cioè "... una Casa dove altri gesti, con o senza fede, liturgici o profani, ispirati o occasionali possono essere compiuti da alcuni o da molti, anche fra quelli che non trovano facilmente la "Chiesa", o che non sono condotti a quegli altri gesti... E forse non sono meno graditi al Buon Dio e possono essere veicoli di grazia, di compunzione, di conversione, di ritorno a Dio, di pace, di serenità". (25 "Come è possibile in certe Case vivere l'art. 3" del 12-25 gennaio 1971).

La casa della Carità sarà un parafulmine della divina Giustizia perchè è un luogo dove si prega, si serve, si soffre in silenzio, si cerca di vivere in un clima evangelico, quindi sarà un segno, una risposta di Amore al male che c'è nel mondo e "... una partecipazione visibile al sacrificio redentivo della croce poichè il segno e la manifestazione suprema della misericordia è la Croce-Risurrezione" (da Art. 5 punto A delle n. Costituzioni).

La Casa della Carità sarà una scuola e palestra dove si va a imparare, ad allenarsi per vivere in ogni luogo e praticare le 14 opere di misericordia.

Ogni cristiano può imparare nella Casa uno stile di accoglienza, di disponibilità, di servizio, di comunione, di donazione che poi si porta addosso, vive in ogni momento della sua giornata. (cfr. "Come è possibile in certe Case vivere l'Art.3").

La Casa infine sarà una dimostrazione palese della bontà della Divina Provvidenza, vivrà di assoluta carità, come segno di abbandono e di fiducia nel Signore che non fa mancare niente a chi si abbandona in Lui. La fiducia nella Provvidenza è segno anche della nostra condizione di poveri che nulla possono senza il loro Signore e la Provvidenza assicurerà anche la presenza di persone che aiutino a tirare avanti la baracca:

"... un primo cerchio di simpatizzanti si forma attorno a questa opera di umanità. Qualcuno comincia a capire che sono i fratelli più bisognosi che un cristianesimo ben inteso non può ignorare... e ... il resto viene da sè, pian piano, senza strombazzature, si forma così una comunità di intenti e di servizio..." (9 Allegato al documento C "La Casa della Carità" 24/11/51).

E' però chiaro in Don Mario che la Casa della Carità ha un suo ordinamento, un suo spirito, che pur nella sottomissione, nella obbedienza al parroco, deve essere mantenuto e portato avanti: **"...il parroco è il naturale assistente o il capo famiglia, ma non l'unico e assoluto dirigente di Casa..."** (24 "C.d.C. cosa sono?" 15/10/1966 Santa Teresa).

Nel cuore della parrocchia la Casa della Carità è l'Amore. L'Amore non può rimanere chiuso in se stesso, ma brucia per infiammare tutti. Allora la Casa della Carità non chiude in sè i suoi tesori, ma forma dei cristiani "professionisti" (cfr. Manuale pag. 41) e li "proietta" nella vita di tutti i giorni, nella vita di famiglia, nel lavoro e prima di tutto nella vita della parrocchia. "I Congregati Mariani avranno una particolare cura nel partecipare alla vita parrocchiale nel modo più esemplare". (art. 5 §2 delle Costituzioni) in comunione con il parroco e cercando di diffondere lo spirito delle Case della Carità.